

**L'anticipazione**  
Dalla rivista  
«L'immaginazione»



Da «L'immaginazione», la rivista edita da Manni, pubblichiamo il ritratto di Rodolfo J. Wilcock tratteggiato da Antonio Debenedetti. Scrittore e intellettuale insufficientemente ricordato dalla cultura, Wilcock veniva dall'Argentina, dove era nato nel 1919, e approdò in Italia negli anni 50: collaborò a «Il Mondo» di Pannunzio e al «Tempo Presente» di Chiaromonte.

**Il libro**  
Quasi 40 anni dopo  
una nuova edizione



**I due allegri indiani**

J. Rodolfo Wilcock

pagine 297

euro 19,00

Adelphi

Usci per la prima volta nel 1973, era il suo romanzo d'esordio. Ora Adelphi manda in libreria una nuova edizione.

pubblico almeno, l'irascibilità persino scortese dei brutti che hanno paura di vedersi improvvisamente riflessi in uno specchio. Capelli cortissimi, occhi di ghiaccio (Pasolini ha parlato di «sguardo cadaverico»), duro senza nascondere una segreta mollezza e vulnerabilità nascoste però nel più profondo suo essere, pallidissimo, quest'uomo fermo (come certi attori di Hollywood) a una vecchiaia perennemente incipiente, poteva suggerire una vaga somiglianza con William Burroughs. Che dire di più? Sensibile come la schiena d'un gatto di Baudelaire, Rodolfo J. era enigmatico quanto può esserlo il sorriso d'un passante intravisto e perduto nel tepore

d'un pigro e affollato marciapiede primaverile. Il suo mistero riguardava, come nel caso di quel passante, tutto quello che concerne il cosiddetto «privato» d'una persona.

L'ignoranza, la curiosità di sapere chi fosse stato, spingevano la Roma intellettuale-giornalistica a attribuirgli le più straordinarie esperienze. Lui lasciava fare, prendendosi poi il gusto di smentire quelle congetture. La verità tutta intera non si è d'altronde mai saputa. Meglio, dunque, limitarsi a poche notizie essenziali. Buenos Aires era la città natale di Wilcock. Il padre era però di famiglia inglese e la madre di famiglia italiana. Ciononostante lui non smise mai di comportarsi, più o meno consapevolmente, come se si sentisse nato alla periferia della grande civiltà europea e occidentale. Non riuscì a superare, pur essendosi trasferito a Roma e parlando perfettamente l'italiano, un'irriducibile nostalgia d'un centro in cui aveva probabilmente la sensazione di non riuscire a riconoscersi. Il centro dove erano fiorite la cultura dei padri, la cultura del simbolismo, la cultura delle associazioni sotterranee e rapinose...

Come viveva questo irriducibile antagonista truccato da elegantissimo *fin de race*? Di che cosa viveva? Di pochissimo, di quasi niente. L'ho visto indossare, per un tempo consumatosi lentamente nelle stagioni e negli anni, gli stessi calzoni di velluto e gli stessi scarponi da gentiluomo di campagna. Potevi incontrarlo così abbigliato mentre, ingannando tremori e pudori d'una stampa divisa tra larvate censure politiche (di matrice democristiana o all'opposto togliattiana) e palesi autocensure moralistiche, vendeva sottocosto gli sprezzanti prodotti del suo ingegno.

**DISPETTOSO...**

Rodolfo J. esprimeva le sue continue disapprovazioni con voce leggermente stridula, così da far passare il suo disappunto per una recita o un capriccio. Una volta mi telefonò gridando allo scandalo perché Moravia (lui amava mostrarsi schierato dalla parte di Elsa Morante) aveva scritto in un articolo «se è vero come è vero». «Capisce, Antonio? È un intollerabile francesismo» mi ripeteva cercando di rompere il mio ostentato silenzio. Naturalmente di quel francesismo a Wilcock non importava nulla. Amava però, quando era di buon umore perché in caso contrario spariva inabissandosi nel mistero che circonda le malinconie degli charmeur, proporre un'immagine di sé imprevedibilmente dispettosa. ♦

# «I due allegri indiani» Un diario di bordo surreale e avvolgente

Fu pubblicato per la prima volta nel 1973 in due puntate sulla rivista «Il maneggio». Le trovate narrative sono visionarie e anticipano certe prodezze tipiche dei Monty Python

**La recensione**

CHIARA VALERIO

Un libro che si legge tutto d'un fiato. Fare richiesta direttamente all'autore, inviando vaglia di un dollaro e novantacinque, Via G. Butto 7, Formia (P. di Latina)». Un uomo che cambia nome e cambiando nome trasforma le storie che racconta, è, in fondo, molti uomini. Un libro che si intitola come il libro che contiene e che a sua volta, come in due specchi posti uno di fronte all'altro, ne contiene altri, solo in apparenza sempre più minuti, è molti libri insieme. *I due allegri indiani* di J. Rodolfo Wilcock (Adelphi, 2010) è un oggetto narrativo, colto, divertito e pubblicato la prima volta nel 1973, che racconta, in maniera colta e divertita altrettanto, l'avventura di Fanalino di Coda, e dei suoi vari e variabili eteronimi, nella redazione di una rivista settimanale chiamata *Il Maneggio* - «perché stendere un romanzo deve essere un lavoro da cavalli» - il cui pezzo forte è, per l'appunto, il romanzo a puntate *I due allegri indiani*.

La rivista *Il Maneggio* invero è un digesto, un flabello, un eccesso, un pastiche, un fuoco d'artificio, un grimoire, una teogonia, un quaderno a cancelli e anche un romanzo. Ci sono dentro consigli di bellezza per donne che lavorano - «camminare a larghe falcate con una saponetta sotto ciascun piede» - rebus, quiz di umanesimo e scienza, storie d'amore avvincenti, ben due autopsie, con differenti analisi, di un uomo dipinto come una zebra, che è stato colpito da un fulmine dopo essersi rifugiato in un tronco cavo, la breccia di Porta Pia, le comunicazioni dei lettori al direttore della rivista, telegrammi, la storia di una gatta violinista, un dialogo dal regno dei morti, e un tariffario affidabile per

compensare il redattore, scrittore, inventore e qualsivoglia, del lavoro fatto per imbastire la rivista. «Costituenda società anonima per azioni cerca gruppo soci fondatori preferibilmente colti e/o laureati amatori lettere moralità ineccepibile anche meridionali. Apporto minimo capitale sociale L. 100.000. Scopo produzione fruttifera romanzi. Direttore ex-allevatore agganci campo editoria ippica rotocalchi».

La scrittura di Rodolfo Wilcock è inventiva, baldanzosa, è un italiano architettato che ha fatto dell'artificio la propria autenticità e peculiarità. «I fatti parlano chiaro: bisogna fare presto perché la torre di Pisa è arrivata al limite delle sue possibilità di erezione».

Le trovate narrative sono surreali e avvolgenti, visionarie senza cedere a, ma che di certo anticipano, certi cliché e prodezze cinematografiche tipiche dei Monty Python e che affondano radici in Sterne, Jerome, Borges, Stratchey, Bierce e l'atlante universale di ogni cosa. «Se il viaggiatore intende raggiungere l'India per via enciclopedica, può fare prima una sosta alla voce precedente, Index. Essa si trova a sinistra della carta della penisola indiana, più esattamente a occidente di Bombay, quasi sulle rive del mar arabo; il suo nome completo è Index Librorum Prohibitorum». Ci sono i libri di trama, i libri di vario colore, i libri di scrittura e quelli catalogati per esigenze più o meno commerciali, più o meno comprensibili. Ci sono poi i libri che si comprano come soprammobili e quelli che si tengono come oroscopi perpetui, diari di bordo. Per me *I due allegri indiani* appartiene a quest'ultima categoria. Perché ogni pagina contiene e riflette l'intelligenza e l'inquietudine che, rallegrandoci o donando un punto di vista, ci consentono di stare al mondo. «E se qualcuno tra noi vuole eccellere, che vada ad eccellere altrove». ♦